

Francesca Spinola
LUANDA (ANGOLA)

Tia Berta è una di quelle donne africane che portano sul volto i segni di una vita straordinaria. Non è ordinario nascere in un Paese colonizzato da cinquecento anni (tanto tempo sono rimasti i portoghesi in Angola). Come non lo è crescere durante la guerra che porta alla cacciata del colonizzatore nel 1975. Ancora meno lo è sposarsi mentre tre gruppi armati (Mpla, Unita e

Flna) si contendono, in una durissima guerra civile finita solo nel 2002, il vuoto di potere che si è creato con la fuga dei portoghesi. Si tratta di dettagli che su quest'an-

Il Paese a due velocità

L'economia angolana sta conoscendo una forte crescita legata non solo al settore estrattivo (petrolio e diamanti), ma anche all'agricoltura, al commercio e ai servizi. La redistribuzione della ricchezza è però insufficiente e larghi strati della popolazione vivono ancora nella miseria

golana, nata nel Malanje, una provincia dell'interno, poi trasferitasi come altre migliaia di connazionali a Luanda per sfuggire alla fame e al pericolo di saltare su una mina, non pare abbiano sortito l'effetto di indebolirla.

Catechista a Sambizanga, quartiere povero della capitale, Tia Berta oggi indossa stivali di gomma

per attraversare il fiume di fango causato dalla pioggia. Sta andando a coordinare un gruppo di donne della Chiesa di don Bosco, che in questo quartiere offrono assistenza a malati, anziani, bambini di strada. In particolare, in questo periodo di *chuva*, la stagione delle piogge, si lavora molto per assistere chi è colpito dalla malaria.

L'Angola ha riserve valutarie per 32 miliardi di dollari e un fondo sovrano che possiede un patrimonio di 5 miliardi e serve come base per gli investimenti all'estero



A turbare Tia Berta però non è il padudismo, né sono le altre difficoltà di ogni giornata. «La malaria - afferma - è il nostro pane quotidiano. Senza un sistema fognario, senza la raccolta municipale dell'immondizia, è molto difficile non ammalarsi». A infastidirla è «la consapevolezza che siamo ancora troppo pochi ad avere la coscienza di quali siano i nostri diritti. Sono solo io ad accorgermi di ciò che non va?».

«*Algo está mal, não é normal, alguma coisa não está bem*» («Qualcosa non va, non è normale, qualcosa non è giusto»): a giudicare dal ritorno dell'ultimo successo di Yanick Afronan, dj e rapper angolano amatissimo dai giovani, Tia Berta non è la sola a nutrire dubbi e tanto più alla luce di alcuni numeri che ci raccontano un'altra Africa.

L'AFRICA CRESCE...

Se è vero che, secondo gli ultimi dati di Un Habitat (Programma delle Nazioni unite per gli insediamenti umani), nell'Africa subsahariana l'80% della popolazione vive nelle *favelas*, lo stesso continente sta vivendo una crescita mai conosciuta prima. L'Africa delle popolazioni che vivono senza accesso all'acqua potabile e all'elettricità è la stessa che, alla fine del 2014, avrà registrato una crescita del 5,5% del Pil. A sostenerlo è il Fondo monetario internazionale nell'ultimo *World Economic Outlook* pubblicato a marzo. Una crescita ancora più sostenuta rispetto al 4,8% fatto segnare nel 2013, e che dovrebbe proseguire anche nel 2015, con un incremento del 5,5%.

Anche l'Angola segue questa tendenza, parola di Abraão Gourgel, ministro dell'Economia, che in una nota diffusa a fine aprile ha confermato una crescita pari al 5,3% nel 2013, con il settore *non oil* (servizi,

agricoltura, costruzioni) che segna un +5,8%. Fra gli altri segnali positivi e di stabilità elencati dal numero uno del ministero dell'Economia angolano ci sono l'inflazione al 7,6% (in calo rispetto al 10% del 2012), un debito dello Stato inferiore al 18% del Pil e un miglioramento generale del *rating* del Paese da parte di alcune agenzie internazionali come Standard & Poor's. Il Paese ha poi riserve valutarie per 32 miliardi di dollari e un fondo sovrano di investimento (Fundo Soberano de Angola), alimentato con parte dei proventi petroliferi, che possiede un patrimonio di 5 miliardi e sta servendo come base per gli investimenti all'estero. Questa è la crescita di un Paese che ha superato, grazie agli introiti del petrolio e dei diamanti, la fase della rinascita dalle macerie della guerra civile, un'epoca durata trent'anni, in cui tutto è rimasto fermo: industria, agricoltura, infrastrutture.

Oggi, secondo i dati diffusi da Edel (la società elettrica angolana), Epal (l'impresa pubblica delle acque) e dal ministero dei Trasporti, in Angola sono necessari 5mila megawatt elettrici e tremila chilometri di linee di trasporto ad alta tensione. Bisogna inoltre investire 5 miliardi di dollari nello sviluppo dei sistemi idrici in aree urbane e rurali in termini di captazione, distribuzione e smaltimento delle acque. Vanno infine realizzati duemila chilometri di ferrovie per interconnettere le tre reti esistenti tra loro e con quelle delle nazioni confinanti.

...MA C'È CHI RESTA INDIETRO

Sono numeri che parlano di successo e di futuro. Nelle maglie del boom africano in generale e dell'Angola in particolare restano però incastrati alcuni milioni di individui la cui aspettativa di vita è passata dai 47 anni di dieci anni fa ai soli 51 di oggi.

Secondo il ministro dell'Economia nel 2013 la crescita è stata pari al 5,3%, con il settore non petrolifero che tira a un ritmo più forte, pari al 5,8%

POLITICA

Dos Santos, da 35 anni al potere

L'Mpla, il **Movimento nazionale di liberazione dell'Angola**, alla guida del Paese dal 1975, e il presidente **José Eduardo dos Santos**, hanno vinto, con il **72% dei voti**, le ultime **elezioni** generali che si sono tenute il **31 agosto 2012**. Quelle del 2012 sono state le prime elezioni realizzate sulla base della **nuova Costituzione** promulgata nel 2010, che ha disegnato per il Paese un modello istituzionale nel quale presidente e vicepresidente, come i deputati, sono eletti insieme nella lista di un partito. Rispetto alle elezioni del 2008, il partito del presidente ha perso dieci punti percentuali mentre l'avversario storico, l'**Unita** (Unione nazionale per l'indipendenza dell'Angola), oggi guidata da Isaias Samakuva, è arrivata al secondo posto guadagnando il **18,7% dei consensi**, il **doppio di quelli ottenuti nel 2008**.

Il dato più eclatante delle ultime elezioni è stato però il **forte astensionismo**, il 37% degli aventi diritto di voto, segnale di sfiducia nei confronti dei due storici movimenti. José Eduardo dos Santos è dunque considerato oggi il primo presidente eletto democraticamente della storia dell'Angola, dopo 33 anni di esercizio del potere motivato solo da ragioni storiche particolari: la lotta per l'indipendenza e la guerra civile. **Il presidente ha promesso di governare nel segno del «rinnovamento e della continuità»** per portare a conclusione il progetto di sviluppo dell'Angola concepito fino al 2025.

Nei suoi piani c'è l'**utilizzo dei proventi del petrolio per diversificare l'economia e sviluppare il Paese in modo armonioso**. Le linee guida riguardano investimenti nei settori dell'energia e dell'acqua, un programma strategico per la sicurezza alimentare, uno per l'industrializzazione e l'adozione di un Piano sanitario da qui al 2025 oltre alla revisione del sistema scolastico. La verifica del suo lavoro è attesa per il 2017 quando saranno indette le nuove elezioni generali.

f.s.

Nella capitale Luanda oltre il 70% delle persone abita nelle favelas e si guadagna da vivere con il commercio informale (che ad aprile il governo ha dichiarato illegale)

«Noi non abbiamo una classe media», afferma Willy Piassa, esperto di urbanistica dell'Ong angolana Development workshop, mentre dalle finestre del suo ufficio osserva le gru in movimento dei cantieri che stanno modellando la nuova Luanda e, più vicino, i tetti di lamiera dei *musseques*. «Questa parola - spiega Willy - viene dal *kim-bundu* e indica le *favelas*, dove vive il 70% della popolazione di Luanda, che è poi quella stessa porzione di cittadinanza che dipende dal commercio informale. Mentre l'élite che si è formata all'estero ora vive nei condomini di lusso di nuova costruzione e ricopre alti incarichi nel settore pubblico e in quello privato. «È con questi angolani che hanno potere economico che stiamo rilanciando l'immagine del Paese». A parlare è Paulo Costa, portoghese a capo del progetto *Welcome to Angola*, un'iniziativa editoriale e di business, *online* e su carta, che nel giro di tre anni ha raggiunto 40mila fan sulla pagina Facebook, 10mila *follower* su Twitter e 22mila visite al mese sul sito dedicato al turismo in Angola.

«Il nostro obiettivo - spiega - sono gli angolani ricchi e gli espatriati, ma anche i turisti stranieri, i passeggeri delle navi da crociera che da quest'anno hanno inserito il porto di Luanda nei loro tour».

A fronte di queste poche migliaia di angolani e di stranieri, tutti gli altri sono *zungueiros*, venditori ambulanti, che da aprile sono diventati illegali, avendo il governo intrapreso una vasta opera che tende a reprimere il commercio informale.

Ogni quartiere di Luanda è invaso da giovani che vendono di tutto agli automobilisti e ai passeggeri dei *candongueiros*, i pulmini bianco-celesti che fanno le veci dell'inesistente servizio di trasporti pubblico.

Secondo i dati di Development Workshop, oggi solo il 50% dei luandesi ha accesso ai sistemi sanitari di base e solo il 35% all'acqua corrente. Gli altri usano meno di 7 litri d'acqua al giorno e spendono più del 25% delle loro entrate mensili per rifornirsi di taniche del prezioso oro blu.

INVESTIRE IN CULTURA

Alla luce di questi dati stona il motto stampato a caratteri cubitali

su un enorme cartellone pubblicitario a vantaggio degli automobilisti di una delle arterie principali che portano in città: «*A crescer mais e a distribuir melhor*» («Per crescere di più e per distribuire meglio»). Si tratta dello slogan con cui l'Mpla, il partito al governo, ha vinto le ultime elezioni legislative che si sono tenute nell'agosto 2012. La stessa tornata elettorale che ha riconfermato al potere il presidenziale di José Eduardo dos Santos (che è presidente dal 1979).

Lo scrittore Ondjaki: «Mi preoccupa che la ricostruzione di cui si sta occupando il governo sia legata solo al cemento e ai mattoni e non alla cultura e all'educazione»

Né convincono i cinque milioni di dollari di investimenti nel settore immobiliare che dal 2005 la Cina ha realizzato in Angola con la costruzione delle famose *centralidade*, quelle città satellite (Kilamba Kiaxi, Zango) che il presidente dos Santos presenta come le nuove case per il popolo.

A dirla con le parole di Ndalude Almeida, meglio noto con lo pseudonimo di Ondjaki (lo scrittore angolano vincitore del Premio José Saramago 2013 con l'opera *Os Transparentes*), riferendosi ai cittadini poveri: «Mi preoccupa il fatto che la ricostruzione di cui si sta occupando il governo sia legata solo al cemento e ai mattoni e non alla cultura e all'istruzione». In sostanza, nell'Angola con più scuole e centri medici, più palazzi e più strade, più ponti e infrastrutture, Ondjaki si domanda: «Basteranno i mattoni a cambiare il destino di questo popolo o non occorrerà anche radere al suolo la paura, l'ignoranza, l'ingiustizia e pensare a costruire una nuova qualità della cultura, della formazione professionale, della consapevolezza dei propri diritti e doveri?».

Sono più o meno gli stessi dubbi di Tia Berta.

IL PAESE IN CIFRE



- > **Superficie:** 1.246.700 kmq.
- > **Popolazione:** 20.609.000 (2013).
- > **Gruppi etnici:** ovimbundu 37%, kimbundu 25%, bakongo 13%, meticci 2%, europei 1%, altri 22%.
- > **Capitale:** Luanda (2.766.000 ab.)
- > **Pil/ab.:** 5.144 dollari Usa.
- > **Aspettativa di vita:** 51 anni.
- > **Lingua:** portoghese (ufficiale), lingue bantu e khoisan.
- > **Religione:** cattolici 50,7%, protestanti 14,7%, altre confessioni cristiane 4,3%, altri 30,3%.

